

Quaderni sulla Sant Mat

Il Sentiero dei Maestri

maggio 2004 – n. 15

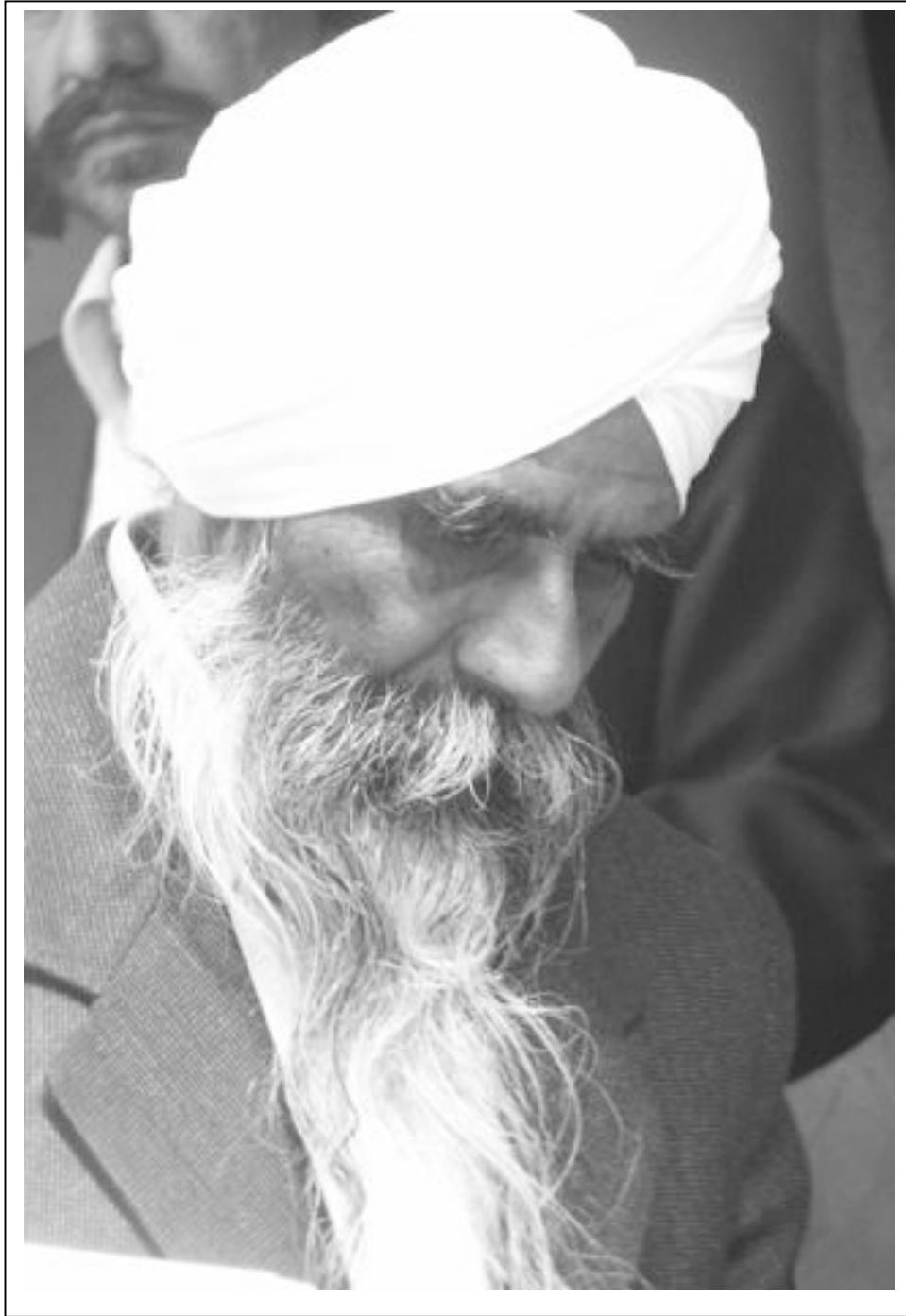
Abbiate buon esito con questo corpo umano - Sadhu Ram Ji / 3

Nell'esercito - Sant Ajaib Singh Ji / 8

Il Bani del Guru - Sadhu Ram Ji / 17

La brama per Dio - Sant Kirpal Singh Ji / 26

traduzioni come appaiono sul forum:
it.groups.yahoo.com/group/suratshabdyoga/
per altre pubblicazioni: www.ajaihsingh.it



Abbiate buon esito con questo corpo umano *Sant Sadhu Ram Ji*

dopo la prima iniziazione agli occidentali, 30 dicembre 2002

*O uomo attraente, abbi buon esito con questo corpo umano.
Non partecipi al Satsang né guardi nell'intimo.
Se facessi capire alla mente, potresti avvantaggiartene e liberarti.
Abbandona la testardaggine, fa' capire alla mente,
elimina le incomprensioni nel cuore.*

Mi inchino milioni di volte ai piedi del Satguru Ajai Singh Ji. Quando il Guru ci concede il Naam, dovremmo apprezzarlo e riverirlo. Il Guru ci ordina di unirvi al Naam che non fa parte del mondo esterno, si rivela nell'intimo. Innanzi tutto il Guru tiene il Satsang e ne spiega l'importanza. Guru Nanak ha scritto: "Considera Satsang quell'incontro dove si insegna il vero significato del Naam". Nel Satsang del Signore si parla solo dell'unico Shabd, si dà solo un'istruzione.

Se l'anima serba anelito, se l'anima ha amore e affetto per incontrare il Signore, non riesce a sopportare le sofferenze del mondo. Quali sono queste sofferenze? Quelle della nascita e morte. La *jiva* (o anima incarnata) nasce nel mondo più e più volte. Prima ancora di finire una vita, viene preparata quella successiva. Dobbiamo morire una, due, tre volte. Ci sono otto milioni quattrocentomila specie in questa creazione. In ogni tipo di corpo ci attende una sofferenza. Il corpo umano è quello più elevato, ma che accade in quel corpo? A volte otteniamo febbre o soffriamo di altri malanni, ci ammaliamo. Dunque anche questo corpo ha tanti lati negativi. Quando nasciamo in qualsiasi corpo, dobbiamo liquidare il karma.

Il Satguru concede il Naam e spiega alla *jiva*: "Cerca di capire, mia cara, ti sei incarnata in questo corpo come conseguenza del karma". Esistono tre tipi di karma: *sanchit*, *pralabdh* e *kriyaman*. La *jiva* ha questi tre tipi di karma. I *kriyaman* sono i karma che creiamo nel momento attuale. I *sanchit* sono immagazzinati nelle vite passate; dobbiamo patirne una parte ora e una parte viene tenuta per il futuro. Ci incarniamo nascita dopo nascita per liquidare quel magazzino di karma. I *pralabdh* determinano il destino della vita attuale. Prendendo e combinando le reazioni di alcuni peccati e di alcuni buoni atti viene creato questo corpo. Se il corpo fosse creato solo in base alle reazioni dei buoni karma, sperimenteremmo soltanto felicità. Ma il nostro corpo è predisposto da una combinazione di reazioni di peccati e di buone azioni.

Quando il Satguru ci dà il corpo umano, è misericordioso con noi. Nasciamo nel mondo grazie alla sua misericordia. Ci dà aria e acqua, tutte le cose per la nostra comodità. Che cosa dobbiamo fare quando ci concede il Naam? Guru Nanak ha scritto: “O mente, l’anima annega nelle cinque passioni. Segui gli ordini del Guru e abbandonale”. Come possiamo far questo? Andate in così tanti luoghi sacri, nei pellegrinaggi per accumulare atti positivi, adorate gli dèi, eseguite riti e rituali. In questo modo magari ottenete un merito o due. Guru Nanak ha scritto: “Se liberi l’anima dal corpo, ottieni il frutto del pellegrinaggio ai sessantotto santuari”.

Se vi impegnerete nel Simran, migliorerete. Anche Kabir Sahib dice: “O mente, la tua forma è la forma della luce”. Dovreste diventare coscienti del vostro vero Sé. Se trascenderete le nove aperture, diventerete la forma della luce e diventerete coscienti del vostro Sé, di chi siete veramente.

Nel corpo siamo soggetti alle passioni. I Santi hanno scritto che la mente ha la caratteristica di una scimmia o di un elefante. L’elefante è vittima della passione della lussuria. Che cosa fanno i cacciatori? Costruiscono un’elefantessa falsa e la pongono su una fossa. Controllato dalla lussuria, l’elefante cade nella fossa. I cacciatori lo trattengono lì per diversi giorni finché diventa debole e inerme, dopodiché lo tengono in cattività per tutta la vita.

Dunque dobbiamo ispirare la mente, dobbiamo spiegarle che si è intrappolata nelle passioni. Tutti sono vittime delle passioni. Ma se diventate del Satguru e sviluppate amore per il Simran del Satguru, vi mettete in salvo da quelle sofferenze.

*Quando hai ricordato Dio, non sei bruciato nel grembo.
Dio è venuto a salvarti; con la nascita hai dimenticato.
Se vuoi sopravvivere, pratica la devozione e abbi buon esito
con la tua vita.*

In uno dei libri di Sawan Singh troviamo una storia che avvenne all’epoca di Kabir Sahib. Il re di Balak Bukhara viveva nel regno e desiderava incontrare il Signore. Aveva anelito e amore per Dio. Una volta Kabir Sahib andò da lui assumendo il corpo fisico e si mise a camminare sul tetto del palazzo. Il re di Balak Bukhara lo vide e disse: “O uomo di Dio, che cosa stai facendo qui?”. Kabir Sahib rispose: “Ho perso il cammello e lo sto cercando”. Il re gli domandò: “Come fai a cercare un cammello sul tetto di un palazzo?”. Kabir rispose: “Sì, hai ragione. Un cammello non può salire su un tetto e che dire di chi dorme sui petali di fiori (n.d.t. il re soleva dormire su un letto fatto di fiori)? Il Signore non si è mai manifestato a nessuno in questo modo e non lo farà mai”. Detto questo, Kabir Sahib scomparve. Ma l’amore è amore dopo tutto e il re pensò: “Avrei dovuto parlare di più con questo Santo”.

Il mattino successivo il re andò alla corte. Kabir Sahib prese di nuovo il corpo umano e indossando gli abiti di un gentiluomo, si recò alla corte del re. Disse: "Vorrei stare in questa locanda per alcuni giorni, per favore dammi una stanza". Il re di Balak Bukhara rispose: "È il palazzo del re, non una locanda!". Allora Kabir Sahib disse: "Dov'è tuo nonno?". Il re rispose: "È morto, se ne è andato, è dipartito". Kabir gli domandò: "E il tuo bisnonno?". Il re replicò: "Anche lui è morto. Anche lui se n'è andato e pure noi faremo altrettanto". Allora Kabir Sahib esclamò: "Se non rimarremo in questo luogo per sempre, allora non è una locanda per viaggiatori?". A questo riguardo Guru Nanak ha scritto: "Il mondo intero è un sogno". I nostri sogni non sono reali e anche questo mondo non è reale. La sua essenza non è reale; rimane solo per un breve periodo. È proprio come una locanda per viaggiatori vicino alla stazione dei treni dove hanno letti e stanze. Molti viaggiatori arrivano, molti partono; tanti sono arrivati e tanti sono partiti.

Quando il re udì tutto questo, fu colpito al cuore. Lasciò il regno e andò in cerca di quel Santo. Trovò Kabir Sahib a Kashi (Varanasi) e dichiarò: "Amico, dimmi come incontrare il Signore". Kabir Sahib gli disse: "Tu sei un imperatore, un re. Io sono un povero tessitore, mi guadagno da vivere in quel modo. Come possiamo convivere?". Lo shah di Balak Bukhara rispose: "Non sono venuto da te come un imperatore o un re. Sono venuto da te come un povero; sono diventato un mendicante per amore del nome del Signore. Per favore, dammi l'elemosina del Signore. Per favore, dimmi come incontrarlo". Alcuni amati erano seduti con Kabir e dissero: "È venuto da così lontano, dovresti dargli qualcosa". Nei tempi passati non si riceveva l'iniziazione al Naam subito. Prima occorreva purificare la mente attraverso il seva. Quando la mente era pura, allora il Guru concedeva il Naam.

Così per sei anni il re di Balak Bukhara visse con Kabir Sahib. Mangiava tutto quello che Kabir gli dava. Dopo sei anni Mata Loi disse: "Ora sembra cambiato, dagli quello che gli devi dare". Ma Kabir Sahib disse: "La sua mente è ancora la stessa di quando è arrivato. Non è migliorata, vediamo com'è. Lo farò uscire e in quel momento gettagli della spazzatura". Kabir ordinò al re: "Figlio mio, ho lasciato fuori qualcosa, valla a prendere". Quando il re di Balak Bukhara uscì, Mata Loi era sopra il tetto e gli gettò sul capo della spazzatura. Guardando in alto il re esclamò: "Se fossimo a Balak Bukhara, ti farei vedere chi sono!". Mata Loi andò da Kabir Sahib e gli riferì quel che era accaduto. Kabir rispose: "La mente non è ancora morta". Quando la mente muore, allora potete praticare la devozione. Kabir Sahib ha scritto: "Questa mente è molto astuta, dice, non c'è nessuna manchevolezza in me". La mente è molto scaltra e intelligente.

Passarono altri sei anni, il re di Balak Bukhara era rimasto per tutti i dodici anni e la sua mente era cambiata. Kabir Sahib disse: "Ora sembra migliorato". Mata Loi rispose: "Non riesco a dire se è migliorato o no, solo tu sai". Allora

Kabir le disse: “Porta un contenitore con ancora più sporcizia dell’ultima volta e quando lo faccio uscire, gettagliela”. Preparò un cesto di spazzatura e quando il re di Balak Bukhara uscì, glielo gettò. Questa volta rispose a mani giunte: “Che tu sia benedetta, la mia mente è ancora più sudicia” e arrossì di vergogna.



un darshan serale di fronte a casa sua in Rajasthan

Miei cari, finché la mente non muore, finché non si focalizza nello Shabd, non si può compiere nulla e non si compie nulla. Sono passati molti anni da quando siamo stati iniziati. L’iniziazione ha avuto qualche effetto su di noi? Abbiamo ottenuto l’inebriamento del Naam? No, non lo abbiamo ottenuto. Guru Nanak ha scritto che l’inebriamento della meditazione sul Naam dovrebbe rimanere giorno e notte. Quando il Guru ci procura il dono dell’inebriamento del Naam, dovremmo prenderne gli effetti; invece noi abbiamo preso l’effetto delle altre intossicazioni. A volte siamo colpiti dalla lussuria, a volte dall’ira, a volte dall’avidità, dall’attaccamento e dall’egoismo. Il Guru ci ha concesso il Naam, lo ha posto dentro di noi, ma giace ancora lì dove lo ha posto. Non abbiamo dato quel nutrimento del Naam all’anima, non abbiamo impegnato la mente in meditazione. Dunque Kabir Sahib disse: “Ora è pronto per ricevere il Naam, gli darò l’iniziazione”. Diede l’iniziazione al re; la sua mente si applicò al Simran, la sua anima si elevò a livelli superiori e raggiunse *Par Brahm*.

La mente deve unirsi allo Shabd e deve ricevere il gusto dello Shabd. Tutti i Santi e i Mahatma hanno detto che senza il Naam non diventeremo devoti del Signore. Una volta sperimentato lo Shabd, diventiamo devoti del Signore. Finché godiamo i piaceri esterni del buon cibo, eccetera, il gusto di quel nettare interiore

non arriverà. Guru Nanak Dev Ji ha scritto che finché godremo i sapori esterni, non otterremo il nettare interiore. Quando incomincerete a godere il nettare interiore, perderete il gusto per le cose esterne. Nei bhajan Mira Bai ha scritto che il mondo intero è insulso. Infatti i Santi e Mahatma hanno amore per il Signore e per i cinque puri Shabd, per loro tutto il mondo è insulso mentre il Naam è delizioso e soave.

*Cerca il perfetto Maestro se non vuoi incarnarti in diverse specie.
Kal intrappola le anime nelle passioni, rari sono i sopravvissuti.
Se Kal incontra un'anima senza un Maestro, le chiede tutti i conti.*

Quando il re di Balak Bukhara si unì con lo Shabd, Kabir Sahib disse: “Ora puoi andare”. Il re tornò in città dopo dodici anni. Si sedette sulle rive di un fiume vicino all’oceano e si mise a cucire vestiti cenciosi. Arrivò il suo ministro e disse: “Per dodici anni ho portato avanti la mia responsabilità di governare il regno per conto tuo, ora per favore torna e prenditene cura tu”. Il re prese l’ago che stava usando per cucire la stoffa, lo gettò nell’acqua corrente e disse: “Trova quell’ago per me”. Ma l’acqua scorreva in modo molto veloce e il ministro disse: “Imperatore, se mi ordini, in mezz’ora posso portarti quanti aghi desideri. Ma non posso riportarti quello lì”. Allora il re di Balak Bukhara diede un po’ di attenzione ad un pesce nell’acqua e il pesce uscì in superficie portando l’ago. Disse: “Se anche gli animali obbediscono ai miei ordini, che cosa me ne faccio di un regno?”. Dunque, miei cari, chiunque pratici la devozione del Signore, sa che i regni durano solo per un breve periodo. Kabir Sahib ha scritto che un re diventa un asino. Perché? Perché non pratica la devozione. Dopo aver eseguito alcune austerità e pratiche, un re ottiene un regno da governare come ricompensa. Ma quel potere è molto inebriante, nessuno osa nemmeno parlare al cospetto del re. E in quell’intossicazione del potere il re diventa un asino. “O asino (o stolto), non riuscirai ad evitare la morte; dovrai abbandonare il corpo”. Se qualcuno dice: “Io non morirò”, bene, miei cari, non è vero. Il Signore che ha portato in essere l’intera creazione e che dirige ogni cosa, ha predisposto questo ciclo. Come riuscirete a impedire ciò che il Creatore del mondo ha messo in moto? Se il Creatore del mondo non desidera fermare la creazione, come farete voi a fermarla? Miei cari, non potete farlo. Molti sono venuti nel mondo e molti se ne sono andati. Anche noi ce ne andremo. Dunque meditiamo sul Naam. Dovremo amare il Guru affinché il nostro andirivieni di nascite e morti abbia fine e possiamo liberarci per sempre dalla sofferenza.

*Dio viene dove uno rende il proprio cuore puro.
L’inutile Ajaib dice: “Ho incontrato il Beneamato Kirpal,
non è una questione di parole. Che ognuno lo faccia e veda!”.*



Nell'esercito

Sant Ajaib Singh Ji

aneddoti tratti dai discorsi

Baba Bishan Das spiega il valore dei paradisi

Quando andai di nuovo da Baba Bishan Das e gli spiegai che mi ero arruolato, mi domandò: “Perché desideri così tanto i paradisi?”. Mi disse con chiarezza che

nei paradisi esistono le nascite e le morti, esistono i combattimenti, l'inimicizia e l'amore: nei paradisi c'è ogni cosa.

Una volta mi narrò la storia del signore Indra, la deità che presiede ai paradisi. Mi disse che proprio come qui sulla terra abbiamo i corpi fisici con i relativi piaceri, nei cieli abbiamo un corpo astrale con piaceri altrettanto astrali. Dove ci sono i piaceri, non c'è contentezza. Non esiste alcuna felicità o pace nei piaceri, che siano essi fisici o astrali. Laddove sussistono i piaceri a causa di un corpo, c'è sempre sofferenza.

Dove c'è il corpo, v'è altresì attaccata la mente, e dove c'è la mente, non esistono né pace né contentezza. Il re Indra era il re dei paradisi e quando la lussuria lo infastidì, non ottenne alcuna soddisfazione dalle donne astrali che vivevano nei paradisi. Cercò la moglie di un certo rishi che soleva praticare la devozione di Dio Onnipotente e per appagare la propria lussuria, il signore Indra assunse una forma umana, venne nel mondo e la violentò; in quel modo perse la pace.

Il re Indra fu maledetto dal rishi, di cui aveva violentato la moglie, e come risultato fu costretto ad andare in esilio. Dunque, se tale è la condizione del re dei paradisi, quale sarà quella dei suoi sudditi?

Baba Bishan Das mi riferì questa storia e concluse dicendo che le persone eseguono le *yajna* e praticano tantissimi atti virtuosi. Eseguono le austerità e tutte le altre cose solo per arrivare in paradiso. Ad ogni modo, qual è la condizione delle persone che vivono nei cieli? Uno non ha alcuna pace o soddisfazione accondiscendendo a livello fisico e quando va nei cieli, tutte le condiscendenze e i piaceri sono a livello astrale. Anche coloro che cadono nelle passioni a livello astrale, non hanno alcuna pace o soddisfazione. Pertanto a che serve andare in paradiso?

L'inestimabile lezione dell'obbedienza

Imparai tantissime cose arruolandomi nell'esercito. Dipende tutto dall'esperienza di una persona e dalla sua comprensione di quel che riesce a imparare dalla vita militare. La cosa più importante che imparai, fu l'abitudine di obbedire agli ordini e di rimanere disciplinato. Nell'esercito vige il principio che per prima cosa eseguite il lavoro che vi viene assegnato, per prima cosa obbedite agli ordini e in seguito, se avete dubbi o domande, potete esternarli. Quando impartivano gli ordini, eravamo tenuti a obbedire senza alcuna giustificazione. Se vi dicevano di andare a cucinare il cibo, non potevate dire che il forno non andava bene o che non c'era legna o cose simili; eravate tenuti a farlo. Così nell'esercito sviluppai l'abitudine all'obbedienza: se tentate di giustificarvi, l'ufficiale si adira e dice: "Innanzitutto esegui gli ordini, e poi vieni a riferirmi".

Molte volte quando la gente non obbediva, veniva punita oppure veniva rispettata a casa. Nell'esercito obbedivo agli ordini degli ufficiali con sincerità di cuore ed erano molto soddisfatti con me. Mi mostrarono un grande rispetto solo in virtù dell'obbedienza ai loro ordini.

La stessa cosa vale nella Sant Mat: per prima cosa obbedite ai comandamenti e osservate la disciplina. Che cosa significa osservare la disciplina? Nel Satsang e al momento dell'iniziazione ricevete numerose istruzioni e osservare la disciplina significa rispettare i limiti di quelle istruzioni. Anche nella Sant Mat dobbiamo essere coraggiosi come un soldato. Eseguiamo il nostro dovere verso il mondo e verso il governo del paese anche se soffriamo. Nello stesso modo dovremmo aver paura del Satguru e dovremmo sempre obbedire ai suoi comandamenti.

Come ho detto, questa abitudine all'obbedienza e alla disciplina senza giustificazioni, fu la cosa più importante che appresi e in seguito mi aiutò tantissimo quando incontrai il Maestro. Feci con amore qualunque cosa mi chiese di fare e riuscii ad obbedirgli solo grazie a quest'abitudine.

Mantenere una vita pura

Nell'esercito esistono tanti tipi diversi di persone. Alcune sanno solo utilizzare parole oscene, bere vino e andare a prostitute; non sono spirituali o religiose. Ad ogni modo, non fui mai influenzato da loro e non me ne preoccupai mai. Ricordo che all'inizio la sera alcuni si ubriacavano e si avvicinavano al letto danzando e usando parole molto negative. Danzavano sul letto e volevano che mi unissi a loro, ma ero solito dormire col lenzuolo sulla testa e non prestai mai loro alcuna attenzione. A volte tiravano il lenzuolo, ma non permettevo mai di tirarmelo via dagli occhi. Fecero questo i primissimi giorni e in seguito, quando vennero a sapere che non ero come loro, che praticavo la devozione, non mi disturbarono più. Vivevamo tutti in un unico casermone, ma dopo alcuni giorni, una volta resosi conto che praticavo la devozione, rimasero talmente impressionati che non osarono più bere vino nello stanzone; uscivano dalla stanza.

Se stiamo meditando o ripetendo il Simran e alcune persone sedute accanto a noi parlano, se prestiamo attenzione ai discorsi e diventiamo negativi verso di loro nel cuore, non stiamo praticando la devozione e non siamo in alcun modo migliori delle persone che parlano. Loro parlano usando la lingua e noi parliamo usando la mente. Al contrario, se non prestiamo loro nessuna attenzione quando facciamo il Simran, Dio è seduto anche dentro di loro e quindi dopo qualche tempo si renderanno conto che stanno commettendo un errore. Se il nostro Simran è forte e costante, se siamo veri con il nostro Sé, allora non importa quanti stiano parlando nella stanza, Dio li farà tacere e se ne andranno per conto

loro. Se saremo forti nel Simran, allora Dio troverà un modo per agevolarci affinché potremo fare più Simran.

Se avessi detto a quelle persone che mi disturbavano di rimanere in silenzio mentre svolgevo le pratiche, che cosa avrebbero fatto? Se avessi detto loro di rimanere in silenzio, avrebbero fatto più chiasso e mi avrebbero infastidito ancora di più. Dunque, non prestai alcuna attenzione al disturbo che causavano, continuai a fare il mio lavoro e in quel modo riuscii ad evitarli.

Anche quando ero nell'esercito, non avevo l'abitudine di socializzare. Non so giocare a carte o ad altri svaghi come gli scacchi e non ho mai giocato. Non andavo nei luoghi affollati; non andavo nei mercati o nelle città. Se avevo bisogno di sapone, di abiti o di cose del genere, non andavo in città a comprarle. Dicevo agli amici di comprarle per conto mio. Uscivo, facevo il mio lavoro e tornavo in caserma. La gente mi prendeva in giro e mi derideva: "Perché sei venuto nel mondo quando non lo conosci affatto?".

Non sono mai andato al cinema in tutta la mia vita. A militare una volta la settimana, la domenica, proiettavano gratuitamente un film e la gente cercava di persuadermi di andare a vederlo. Tutti decantavano i film e mi dicevano: "È un ottimo divertimento e non devi pagare nulla. Perché non vieni a vederli? Sono bellissimi". Anche gli ufficiali mi domandavano perché non andassi al cinema. In ogni caso, quando la gente mi chiedeva questo e tentava di spronarmi ad andare al cinema, controbattevo ispirandola ad entrare interiormente e a vedere il cinema interiore. Dicevo: "Il veleno, anche se te lo danno gratuitamente, funziona lo stesso; avrà un effetto negativo. Ecco perché non voglio vedere nessun film". Ribadivo: "Non voglio rendere questo mondo la mia casa. Non dico che il mondo sia negativo, ma non voglio renderlo la mia casa. Tutte queste comodità moderne disperdono gli uomini e io sto cercando di fare l'opposto. So che guardando i film, le vibrazioni del mondo penetrano di più nella mia mente ed essa si disperde ancor di più nel mondo. Se guardassi i film, allora quando siedo per meditare, anziché fare il lavoro che sono tenuto a fare, comincerei a rivedere tutte le cose dei film e sarei assorto in quei pensieri. Se volete la vera pace, se volete vedere la vera bellezza, dovrete sedere in un luogo e cercare di guardare nell'intimo, di vedere ciò che sta accadendo. So che ci sono tante meraviglie nell'intimo. Uno si stancherà dei divertimenti esterni dopo due, tre o più ore. Al contrario, il godimento interiore è tale che non ci si stancherà mai di guardare. Sto cercando di entrare nell'intimo, sto cercando di vedere quel film vivente che procede dentro di me. Ecco perché non voglio andare al cinema".

Le persone vanno al cinema e, sebbene non ci sia nulla di reale sullo schermo, trascorrono tante ore preziose sedute a guardare. Non prestano alcuna attenzione alle cose interiori, ma sprecano tantissimo tempo in cose irreali. Come possiamo avere un buon effetto vedendo film negativi? Disperdono ancor di più i pensieri, come possiamo poi concentrarli? Come possiamo raccogliarli? Di solito gli

ufficiali dell'esercito erano talmente contenti con me che spesso non mi davano alcun compito. Sebbene non avessi alcun dovere da fare, a volte prendevo il posto di qualcun altro mandando lui al cinema mentre io ero in servizio.

Pregavo gli ufficiali di mettermi in servizio piuttosto di dirmi di andare al cinema. Dunque il comandante non mi costrinse mai ad andare. Diceva: "D'accordo, se non ti interessa, va' a riposare". Gli altri andavano al cinema mentre io rimanevo seduto a ripetere i nomi "Hey Ram, Hey Gobind".

Pur non essendo ancora iniziato allo Shabd Naam quando ero arruolato, non ero affatto disperso nel mondo. Ogniqualvolta chiudevo gli occhi in meditazione e guardavo interiormente, contemplavo tantissime meraviglie. Quando la propria esperienza interiore sarà satura di quelle meraviglie, quando uno entrerà nell'intimo anche solo per un po' e avrà uno sguardo fugace di ciò che c'è interiormente, allora non andrà mai al cinema. Che dire di andare al cinema, non andrà nemmeno al locale del cinema per usare il bagno poiché le cose interiori sono così incantevoli!

Avevo queste meravigliose esperienze interiori eppure non sapevo dove dirigermi nei mondi interiori. Venni a sapere che l'intimo è pieno di numerose cose fantastiche, ma la loro chiave appartiene al perfetto Maestro. Finché non avessi incontrato un perfetto Maestro, non sarei uscito a sapere dove andare e dove non andare.

Quando uno si arruola, naturalmente è sottoposto dalle persone già arruolate a una pressione mentale molto forte: chi mangiava carne, metteva enfasi sulla sua dieta e chi beveva vino, elogiava i pregi dell'alcool. Tuttavia nessuno è mai riuscito ad impormi nulla. L'esperienza personale mi ha insegnato che *volere è potere*. Ho scoperto che non è stato così difficile evitare quelle cose.

Il mago inglese e il potere della ripetizione costante

Il nostro colonnello era molto affascinato dalle varie pratiche di yoga e dalla spiritualità. A quel tempo, in India, tanti sadhu si scavavano una fossa e poi si facevano interrare. Rimanevano sotterrati per un certo periodo di tempo, ad esempio una settimana o un mese. Alla fine del periodo scoprivano la fossa e uscivano vivi. Una volta un occidentale venne nel nostro reggimento e ci mostrò questo tipo di fenomeni. Scavò una fossa per terra e in seguito si interrò facendosi coprire. Dopo una settimana lo scoprirono ed uscì vivo. Ci disse che non lo aveva fatto per incontrare Dio, ma solo per guadagnarsi da vivere.

In un'altra occasione venne un maggiore dell'esercito britannico in pensione, era una specie di mago. Prima di arrivare al nostro reggimento, aveva fatto numerose esibizioni di fronte ad altre truppe. La gente era rimasta assai sbalordita e diceva che poteva far rivivere un uccello morto. Quando arrivò, disse: "Bene, vi

mostrerò una cosa grandiosa”. Tenne un uccello in mano e invitò qualcuno a tagliargli la testa; così fu fatto. La gente vide il sangue cadere per terra e notò l’uccello morto. Dopo qualche tempo, il maggiore unì semplicemente le due parti del corpo dell’uccello e lo fece volare; tutti rimasero allibiti.

Poi disse: “D’accordo, portate della segatura e la trasformerò in zucchero, preparerò del tè con quello zucchero e ve lo offrirò”. C’erano molti ufficiali che volevano vedere anche questo trucco. Fu portata della segatura, la trasformò in zucchero, prepararono del tè e lo offrirono agli ufficiali. Quando presero il primo sorso, lui chiese loro: “È dolce?”. Risposero: “Sì, è normale”. Ma poi presero un secondo sorso e scoprirono che non c’era affatto zucchero, era tutta segatura!

Mostrò vari trucchi e in seguito ci fece vedere un flauto; disse: “Faccio tutte queste cose solo per il mio flauto. Tutto il mio potere è in questo flauto”. Voleva suonarlo, ma a quel tempo anch’io avevo una certa concentrazione di mente ed ero abituato ad osteggiare simili persone. Così quando incominciò a suonare il flauto, usai la mia concentrazione e lui non ci riuscì. Rimase molto sorpreso perché fino ad allora era sempre riuscito. Nonostante tutti i suoi tentativi non riusciva a suonare il flauto e a finire l’esibizione. Era preoccupato e disse al comandante: “C’è qualcuno nella tua truppa che ha qualche potere e ha bloccato il mio flauto. Imploralo per favore di allentare il suo potere affinché possa fare il mio lavoro” e così fu.

Poi disse: “Non consideratela vera magia. Non pensate che abbia fatto davvero rivivere un cadavere. Se potessi farlo, la gente dall’Inghilterra non mi avrebbe mai permesso di venire qua. La regina o il re mi avrebbero tenuto al loro servizio perché nessuno vuole morire. Faccio questo solo per impressionare le persone e ci riesco perché possiedo una certa concentrazione mentale. Grazie alla concentrazione riesco a sbigottire la gente”. Intendeva dire che qualunque cosa facesse, era solo dovuta alla concentrazione mentale.

Anch’io ero concentrato perché soleva meditare. Naturalmente non avevo le parole caricate, tuttavia praticavo costantemente la ripetizione. Ecco perché avevo una certa concentrazione mentale. La gente non ha nessuna idea del valore e del potere che ha il Simran o la ripetizione. Se siamo forti nel Simran, se otteniamo la concentrazione di mente, possiamo acquisire numerosi poteri. Riguardo al Simran Baba Bishan Das soleva dire: “Attraverso il Simran otteniamo numerosi poteri, possiamo leggere nel cuore delle persone”. Anche lui soleva eseguire tanti miracoli e ci riusciva solo attraverso il Simran. Conquistiamo vari poteri soprannaturali; chi ha perfezionato il Simran, se desidera, può fermare un treno in corsa. Se fisserà l’attenzione sul treno in corsa, in un istante si fermerà e non riuscirà a spostarsi di un centimetro. Attraverso la concentrazione mentale si possono fare molte cose sorprendenti.

Quando uno fa il Simran e ha controllo sulla mente e sulle sue forze, se ne rende conto del valore e non lo abbandonerà più, vorrà sempre farlo.

Quando facevo il Simran di “Hey Ram, Hey Gobind”, possedevo numerosi poteri soprannaturali e mostravo miracoli alle persone. A quel tempo avevo anche il potere di volare. Molti mi elogiavano dicendo: “Questo sadhu è molto bravo, sa ogni cosa”. Tuttavia temevo nell’intimo di non comportarmi bene. A quel tempo Baba Bishan Das mi ammonì e citò l’esempio di una tartaruga. Quando l’animale vede un uomo, si ritira; nello stesso modo i sadhu devono stare attenti. Swami Ji Maharaj disse: “Se il Maestro vi elargisce la grazia, non ditelo al mondo, non mostratela al mondo”. I Maestri istruiscono sempre i discepoli a non abusare dei poteri soprannaturali poiché ciò danneggia la meditazione. Piuttosto bisogna sempre proteggere la propria meditazione.

I fucili rubati

Una volta nell’esercito ci fu un furto e vennero rubati parecchi fucili. Dicevano che era a causa dell’incurezza delle guardie e il comandante era alquanto adirato. Non sapevano chi li avesse rubati, quindi stavano per punire tante persone (la maggior parte delle quali innocenti), poiché non sapevano come scoprire la verità. Nell’esercito mi chiamavano spesso “Bhai Ji” o “Gyani Ji” e sapevano che ero molto sincero, veritiero. Il comandante disse a tutti nella truppa: “Venite e toccate il corpo di quest’uomo, Gyani Ji, e dichiarate con sincerità che non sapete nulla del furto”. Su millecinquecento persone erano solo quattro coinvolte nel furto. Soltanto loro non riuscirono a toccare il mio corpo e a dire in modo veritiero che non sapevano nulla. Io non dissi loro che ero puro, non li minacciai e non feci nulla. Non osarono toccarmi e mentire solo a causa della mia purezza. Gli altri che erano sinceri, non ebbero alcun problema: vennero, mi toccarono e dissero: “Io non ne so nulla”, ma quando i veri ladri si avvicinarono, incominciarono a tremare.

Quando conducete una vita pura, quando siete puri nell’intimo, la purezza è una cosa talmente grande che si diffonderà dappertutto e anche le persone negative non oseranno venire di fronte a voi e mentire. Pensate che quando conducete una vita pura, gli amici e i vicini non ne sono consapevoli? Ne sono sicuramente consapevoli perché la purezza si diffonde come una fragranza. Nell’esercito è piuttosto insolito che uno non mangi carne, non beva vino, e io ero uno di quelli. La gente sapeva che non mangiavo carne e non bevevo vino. Ero molto devoto, trascorrevo il tempo nei luoghi religiosi e conducevo una vita pura. Solo in virtù di quella purezza ero conosciuto dappertutto e addirittura la gente giurava con il mio nome.

Turismo a Delhi

Quando l'India stava per diventare indipendente nel 1947, il nostro battaglione (il Primo Battaglione Patiala) ebbe l'onore di andare a salutare il primo ministro. Questa cerimonia si tenne a Delhi, quindi fummo trasferiti a Delhi e ci fu permesso di restare nel Forte Rosso (un famoso forte costruito dagli imperatori mogol) per due mesi. Un giorno il comandante ci disse che dovendo rimanere a lungo in quella città, avremmo avuto di certo il tempo di visitarla.

Per prima cosa una guida ci portò in giro e ci mostrò tutte le stanze del Forte Rosso dove alloggiavamo. Ci portò alla corte del re e anche al luogo dove incontrava privatamente i cortigiani. Ci accompagnò al famoso "Trono del Pavone" e ci disse che una volta era incastonato di pietre preziose come diamanti e rubini, che erano stati poi sottratti dal governo. In seguito, la guida ci portò a vedere il bagno del re dove c'erano due taniche, una per l'acqua calda e una per l'acqua fredda. Ci mostrò pure la stanza meravigliosa dove il re si cambiava gli abiti e continuò a parlarci di tutte le notizie concernenti quei luoghi.

Poi ci riferì altresì dell'imperatore Shah Jahan, il quale aveva costruito il Forte Rosso, e di quel che gli era accaduto. Sebbene conducesse una vita tanto sfarzosa, verso la fine fu imprigionato ad Agra da suo stesso figlio, Aurangzeb. Non gli fu permesso di mangiare e di bere a sufficienza e morì in quel modo molto doloroso in prigione. Aurangzeb era un musulmano molto rigido, ortodosso; torturò e uccise gli indù in India.

Una volta Shah Jahan scrisse una lettera ad Aurangzeb dicendo: "Stai uccidendo gli indù anche se sono persone virtuose che danno donazioni in nome dei parenti defunti. Ed ecco tu, mio figlio, non mi dai nemmeno da bere. Dovresti dare ordini alla persona che si prende cura di me di darmi abbastanza acqua". La risposta di Aurangzeb a quella lettera fu: "Ogniquale volta ti senti assetato, dovresti succhiare le parole che hai scritto con questo inchiostro e in quel modo appagare la tua sete. Non avrai più acqua da bere".

Sentii tutto questo, come il re soleva vivere una vita così lussuosa all'inizio, ma quando sopraggiunse la fine, dovette patire queste cose e morì in quel modo. D'un tratto, mi sentii molto male. Mi venne la febbre pensando: "A che pro il re ebbe tutti i lussi nella prima parte della vita quando poi dovette patire così tanto alla fine? Non importa quanta felicità uno abbia, un giorno dovrà affrontare l'infelicità". C'erano molti altri soldati con me in quel giro e tutti si godettero la giornata; erano ben felici di ascoltare quelle storie sul re. Avevano il loro punto di vista e io avevo il mio.

Il giorno dopo l'ufficiale mi disse gentilmente che non sarei dovuto andare in luoghi mondani come il Forte Rosso. Sarei dovuto andare in luoghi sacri come i templi. Pertanto mi mandò in uno dei templi più belli di Delhi. La prima cosa che notai, era che il pandit inghirlandava con i fiori soltanto coloro che gli davano

una rupia. A chi gli dava meno di una rupia, non metteva nemmeno un marchio del *tilak* sulla fronte ed era fuori discussione mettere una ghirlanda attorno al collo. Mentre osservavo, arrivò un gruppo di occidentali e una delle donne offrì una rupia al pandit e questi le mise una ghirlanda attorno al collo. Fu molto felice e chiamò il marito dicendo: “Vieni qua, metterò una ghirlanda anche a te”. Quella povera persona pose il collo di fronte al pandit, ma non gli diede la rupia e dunque il pandit non gli mise la ghirlanda. Poi quella donna si ricordò di offrire il denaro e alla fine il marito ottenne la ghirlanda. Osservando come si comportava il pandit solo per denaro, mi sentii molto male.

Incominciai a salire gli scalini per entrare nel tempio e trovai subito un ritratto di Kabir Sahib. Rimasi sorpreso negativamente e pensai: “Bene, a che serve andare oltre? Dovrei andarmene”. Kabir Sahib era un famoso Mahatma che lottò tutta la vita e patì molte privazioni per aver condannato l'adorazione degli idoli. Ad ogni modo che cosa avevano fatto? Avevano messo un ritratto di Kabir Sahib e lo adoravano come se fosse un idolo. Pensai che non c'era motivo di andare oltre e me ne andai.

Il Bani del Guru

Sant Sadhu Ram Ji

16 febbraio 2003, Rajasthan, India
tratto dal libro **“La gloria del Simran”** - primo capitolo

O Beneamato, concedimi il tuo darshan.

Amato, ti prego, vieni a casa.

Mi inchino ai piedi di loto di Sawan Singh Ji Maharaj, Kirpal Singh Ji Maharaj e del Satguru Ajaib Singh Ji Maharaj. Oggi abbiamo scelto il Bani del Guru. Il Guru annuncia il messaggio del Bani e quel Bani è dentro di noi. Dobbiamo entrare nell'intimo e ascoltarlo oppure raggiungere la decima porta e ascoltarlo. Il Guru annunzia misericordiosamente il Bani e poi ci ispira ad ascoltarlo. Miei cari, nel passato il Bani del Guru è stato glorificato e anche oggi avviene la stessa cosa. Se il devoto ascolta quel Bani che riverbera nell'intimo, ottiene la salvezza.

Il Bani è il Guru, è lo Shabd, è il Naam, la musica celestiale. Il suo messaggio è, miei cari, che il Bani è dentro di noi ed è reale e sacro. Quel messaggio viene annunziato e il devoto del vero Guru incomincia a capire di che cosa si tratta. È la musica celestiale, la melodia paradisiaca; qualunque parola desideriate scegliere per descriverlo, indica la stessa cosa. Il Bani riverbera dentro di noi e dobbiamo capire questa verità. Guru Nanak Dev Ji scrive che questo corpo è composto di cinque elementi e nel sesto (l'anima) risiede il potere invisibile.

Il sentiero che conduce a Dio Onnipotente, è molto stretto e più fine di un capello; dimora dentro di noi. Quando il Guru ci concede il Naam e sviluppiamo amore e brama per il Naam, allora possiamo entrare nell'intimo con facilità e incontrare il Signore. Ad ogni modo, ci sono tre condizioni: quando andiamo nella compagnia del Guru, dobbiamo “praticare l'umiltà” perché siamo tutti esseri umani, quindi dobbiamo accettare gli altri come tali, le donne come nostre sorelle o madri e lo stesso vale per tutte le altre relazioni. Dobbiamo “essere buoni”, dobbiamo “essere uniti”. Solo se diventiamo buoni, possiamo diventare uno.

Il Guru ci unirà col Naam e ci aiuterà a rimuovere le manchevolezze, che sono spiegate nel Satsang. Miei cari, se le eliminate, vi tingete nel colore del Guru. Come avviene questo? È proprio come la storia di due vasai che nei tempi antichi stavano trasportando dell'argilla servendosi di alcuni asini poiché nella nostra zona del Rajasthan c'era carenza d'acqua. Dunque uno dei due si rivolgeva agli asini utilizzando parole come madre, sorella o cognata. Qualcuno gli domandò: “Perché parli agli asini con parole come madre, sorella o cognata.

Spiegami il motivo di questo comportamento insolito?”. Rispose: “Sto portando gli asini al palazzo reale e il nostro modo di parlare è molto schietto. Se offenderò il re, probabilmente mi punirà con l'impiccagione. Dunque sto praticando per fare un po' di esperienza”. La nostra vita viene modellata secondo le esperienze della mente e viene foggata dalla compagnia che frequentiamo.

Se adottiamo la compagnia del sadh sangat, allora ci tingiamo nel colore del Guru; frequentando la compagnia di alcolizzati, la nostra mente vuole fare la stessa cosa. Le compagnie negative o indesiderabili ci influenzano e noi diventeremo come loro. Dunque, miei cari, dobbiamo tingere la mente nel colore del sadh sangat per porre fine al ciclo delle nascite e morti. Il nostro cuore si apre per sempre al Guru e l'ego scompare. Kabir Sahib scrive: “Quando andate da un Sadhu, non portate nulla con voi. Liberatevi dell'ego e sbarazzatevi della Maya”. Infatti, se siamo fieri di qualcosa, come possiamo tingerci nel colore del Guru? Il nostro ego non accetterà nessun altro colore ad eccezione di quello originale. Che cosa può fare chi deve tingerci nel suo colore? La nostra anima deve essere tinta nel colore del Guru. L'anima è pulita e pura. In parte capiamo questo, ad ogni modo se non metteremo in pratica, non capiremo la verità nonostante il numero di anni passati o la vicinanza del Maestro.

È proprio come il mercante che partecipò al Satsang per trent'anni, ma non afferrò nulla. Lasciò tutti gli insegnamenti nello stesso luogo dove li aveva sentiti. Qual era il beneficio del Satsang per lui? Non viveva in base agli insegnamenti. Il semplice ascolto del Satsang (senza la pratica) rimane tale. L'ira, la lussuria, l'avidità, l'attaccamento e l'ego sono cinque spettri, e non dobbiamo farci influenzare da loro. Chi ci aiuterà? Il Guru, lo Shabd incarnato che ci concederà il dono del Naam. Dobbiamo ponderare e considerare questo per essere liberati. Dovremmo impegnarci nel Simran per eluderli.

Guru Nanak Dev Ji scrive che dovremmo rimanere nella rimembranza del Maestro per tutte le ventiquattro ore. Una volta iniziati, non bisogna dimenticare il Guru nemmeno per un istante. Dovreste ricordarlo per tutto il giorno come pure per tutta la notte. Anche Kabir Sahib ha detto: “Le tue mani al lavoro e le parole indirizzate a Ram”. Con le mani fate il vostro lavoro e con la bocca ripetete il Simran di Ram. Non c'è nessun costo o spesa nel ripetere il Simran di Ram né avete bisogno di andare da qualche altra parte. La mente ha fatto amicizia con la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento e l'ego. Se volete liberarvene, dovete sviluppare amore per il Guru. Ma se non abbiamo amore per lui e per i suoi comandamenti, diventa difficilissimo.

Ora se ci pensate, è proprio come il proverbio che dice: “Datemi l'operaio per caricare il carro, i soldi per pagarlo e consegnatemi la merce a casa”. Non si possono compiere tutte queste cose finché Dio Onnipotente non ci aiuta nel momento in cui alcuni karma hanno effetto. Guru Arjan Dev Ji scrive: “Ho mandato tre lettere al mio Guru dicendo che non riesco a dormire né provo fame

e sete". Quando la lettera arrivò al Guru, Prithvi (suo figlio) pensò che il padre volesse eleggere Arjan Dev Ji come successore del trono; lo aveva capito attraverso altre persone. Gli fu chiesto di rispondere alle lettere scritte da Arjan Dev Ji riguardo alla brama di Arjan Dev per vedere il Guru. Gli fu anche detto che sarebbe diventato il successore qualora vi fosse riuscito. Ora Prithvi cantò molti bhajan, ma non servirono a nulla. Non si può trovare Dio con le chiacchiere o con l'ipocrisia; è predestinato. Non fa alcuna differenza che le persone mondane siano felici o infelici di questa decisione. Poi gli fu chiesto se fosse mai rimasto desto, se avesse mai sofferto la fame e la sete per incontrare Dio. "È mai accaduto qualcosa del genere? Tu (Prithvi), pensaci e rispondi".

Adesso giudicate voi stessi. Noi non siamo mai rimasti svegli e non abbiamo mai sofferto la fame per trovare Dio. Non abbiamo mai amato il Guru o il Simran. Dopo tutto, dipende esclusivamente dalla volontà del Signore. È possibile solo con il suo consenso perché il Signore è il potere invisibile. Miei cari, non potete fare pressioni su chi non riuscite a vedere. Possiamo fare pressioni su chi vediamo. Come possiamo farlo su chi non riusciamo nemmeno a vedere? Ci priviamo anche di qualunque beneficio possiamo mai trarre da lui. Di fatto, creiamo opposizione e malanimo verso di lui, la mente riesce ad ingannarci e a forviarci. Come riesce la mente a far questo? Dice che noi non crediamo in lui. Come si fa a credere in lui? Dio si trova nella parte superiore del corpo e quella parte non è nemmeno un organo fisico. Non ha nulla a che vedere con il corpo, che rimane solo fino a Brahm, nelle tre regioni inferiori, e voi dovete trascendere questo stadio. Pertanto, quale scopo utile ha questo corpo o qualsiasi cosa visibile qua? Nessuno.

Che cosa fanno le persone le cui menti hanno accettato questa verità, o le persone che hanno sofferto per imporre i controlli richiesti sulla mente, o quelle menti che sono veramente insoddisfatte del mondo? Queste menti pregano il Signore Onnipotente di rivelarsi ovunque possa essere e di dar loro un'indicazione di dove trovarlo. Se ciò non è possibile, allora per lo meno pregano affinché mostri loro la sua forma per trarne giovamento. Dunque le anime che serbano amore e fede per lui, sono le uniche che lo trovano. Le persone prive di fede saranno diffidenti e scettiche. Anche se tali persone saranno sedute vicino al Maestro o nasceranno nella sua stessa famiglia (come nel caso di Guru Nanak Dev Ji, il primo Guru della religione Sikh), non crederanno in lui. La famiglia diceva che alcuni spettri oppure degli spiriti malvagi si erano impossessati del suo corpo. Lo spettro più grande è la mente, la quale perpetra ogni trucco contro di noi. È molto intelligente, ingannevole. Attraverso l'astuzia e l'inganno non riusciamo a trovare Dio. Le jiva dovrebbero essergli grate, rimanere nel suo volere e attenersi ai suoi comandamenti.

Il vero devoto rimane nella sua volontà e accetta ogni cosa in quanto predestinata dal Signore stesso. Ora noi non osserviamo i comandamenti né

accettiamo il destino o la volontà del Signore. Se obbediamo ai comandamenti e accettiamo la sua volontà, allora non v'è nulla di cui rimanere delusi! A che serve usare parole negative se avvengono determinati eventi? Pensateci per conto vostro. Possiamo ingannare qualcuno, ma non riusciamo ad ingannare Dio. Egli è onnisciente e onnipresente. Non ha alcun tribunale che decida per conto suo. Se non siamo d'accordo con lui, dove possiamo andare a contrastare la sua decisione? No, è onnipotente. È l'unico Signore, l'unico Artefice. Qualunque istruzione riceva il Satguru, la esegue di conseguenza.

*In piedi alla porta ti cerco, il mio cuore patisce le fittre della separazione.
Amato, ti prego, vieni a casa.*

È proprio come l'inno di Guru Nanak: "Ti aspetto mentre sono a casa". Qual è quella casa? È nel mezzo degli occhi, leggermente sopra e all'interno. In quel luogo con umiltà e in uno stato puro la mente prega il Guru: "O caro Satguru, la tua adorazione è veritiera e pia, permettimi di praticarla in questo luogo". Allora il Guru ascolta la sua preghiera e la unisce a sé. Ad ogni modo, se non pratichiamo la devozione in questo punto, la distanza è davvero incolmabile; la mente non è ancora abbastanza pura per trovarlo. La mente si purifica solo quando raggiunge il centro dell'occhio: solo allora possiamo incontrare il Signore. Sotto quel punto la mente non può essere pulita e purificata. Guru Nanak Dev Ji scrive che è come la macina dell'olio nei tempi antichi. Aveva uno sfiatatoio bloccato da uno straccio che agiva da filtro dell'olio ed era diventato molto sporco. La nostra mente è diventata esattamente come quello straccio. Lo straccio ha raccolto la sporcizia mischiata con l'olio ed è diventato estremamente sudicio. Come può essere pulito?

È possibile solo nel modo descritto da Guru Arjan Dev Ji. La mente si è insudiciata molto e può essere purificata attraverso il Simran. È proprio come scrive Guru Nanak Dev Ji: "Il cencio sudicio si pulisce con l'acqua e col sapone". Noi facciamo già questo, è la nostra esperienza pratica. Dice che il Naam rimuove il sudiciume della mente e dell'anima.

Dunque ricordando il Naam giorno e notte, possiamo purificare la mente. La mente è dappertutto, è dispersa in ogni luogo. Anche di notte sogniamo le cose del mondo. Quando ci svegliamo, è assorta nelle questioni mondane. Quando facciamo qualche lavoro fisico, anche allora la mente è occupata con il mondo. Miei cari, dobbiamo cambiare la direzione della mente e possiamo far questo solo attraverso il Simran, solo attraverso l'amore per il Guru. L'unico scopo è di distogliere la mente dal mondo. Kabir Sahib Ji scrive: "Miei cari, stiamo consumando tanti tipi di intossicanti. In questa casa abbiamo alcool, carne, vino e altri intossicanti insieme con diversi karma accumulati a causa delle azioni negative. Per quanto strano, Dio stesso vive in questa casa (il corpo). Miei cari,

stiamo facendo così tante cose ingiuste con questo corpo. Pensate che Dio che vive in questo corpo, non noterà le nostre azioni? Che tipo di ricompensa ci darà? Quando lo farà secondo le nostre azioni, allora ci pentiremo e piangeremo a gran voce con le mani alzate”. Dunque, fate solo quel che vi dice il Guru. Noi ascoltiamo la mente e agiamo secondo le sue istruzioni. La mente ci guida direttamente all’inferno. Se ascoltiamo la mente, alla fine ci pentiamo.

Esistono due categorie: i *Gurumukh* e i *manmukh*. Che cosa fa il *Gurumukh*? Si attiene alle istruzioni del Guru. Il devoto che modella la propria vita secondo gli insegnamenti del Guru, diventa *Gurumukh* e se fa quel che gli suggerisce la mente, diventa un *manmukh*. Ora la situazione è che noi non facciamo il Simran e inoltre dimentichiamo il Guru, dunque che può fare il Guru? Il difetto è nei devoti. È proprio come il bambù vuoto. Se soffiama da una parte, l’aria esce dall’altra; non crea nessuno effetto (l’esempio del flauto). Il discepolo ascolta con un orecchio qualunque cosa venga spiegata e la fa uscire dall’altro senza che ne rimanga per niente influenzato. Non ha mai pensato né ha mai tentato di capire le parole del Guru. Miei cari, se desiderate riformare voi stessi, allora questo sentiero è per voi e non per gli altri. Se qualcuno ha bisogno di essere riformato, innanzitutto riformate voi stessi e poi gli altri. Magari pensate che gli altri debbano essere riformati. No, miei cari, la mente ci sta portando all’inferno, è nostra e di nessun altro. Dunque, se sviluppiamo amore per il Guru, creiamo brama per il Guru, allora è di grande beneficio per noi.

*Il mio cuore ha un grande desiderio, o mio Signore, ascolta.
Mi abbandono veramente, Amato, ti prego, vieni a casa.*

È proprio così: quando abbiamo amore e brama per il Guru, piangiamo per lui; dobbiamo desiderarlo con ardore. Il Satguru Ajaib Singh Ji ha scritto che innanzi tutto il devoto deve sviluppare amore per lui e poi questo conduce alla brama per il Guru. Miei cari, dobbiamo avere brama per lui se non con tutto il cuore, almeno con un cuore a metà. Il Guru farà il resto, creerà un anelito totale. Se qualcuno non ha amore e brama nel cuore, che può fare il Guru? Per lo meno dobbiamo fare qualcosa per lui. Guru Ram Das Ji scrive che dobbiamo ascoltare la sua voce con le orecchie, dobbiamo cantare le sue lodi con la lingua e dobbiamo vedere la sua *Saroop* (forma celestiale, vera forma, forma radiante) con gli occhi. Se gli occhi sono incapaci di vedere la *Saroop* - Guru Ram Das Ji scrive - chiudeteli. Se le orecchie non ne ascoltano la voce, chiudetele. E se la lingua non ne canta le lodi, tagliatela e fatela a pezzettini. Infatti, il divino benefattore vi ha concesso il corpo umano solo per incontrarlo. Se sprecherete questo dono, che vi accadrà? Vi incarnerete nel corpo di animali; sarete picchiati con i bastoni. A volte prenderete nascita come un bue, altre volte come un vitello e così entrerete per sempre negli inferni. Ecco perché viene detto che questa nascita umana è la

massima nella creazione, è la regina della creazione e avete sprecato questo dono. Possedete ogni conoscenza e malgrado tutto questo siete ignoranti. Chi vi chiamerà intelligenti o devoti del Guru? Il devoto del Guru è l'unico che abbia buon esito. Il devoto del Guru ascolta il Bani del Guru che risuona nell'intimo. Dobbiamo ascoltarlo.



Anche nei libri troviamo queste storie. Il padre di Laila era un re. Quando Majnu vide Laila la prima volta, s'innamorò di lei. Il re era molto felice e disse ai negozianti della città di dare a Majnu qualunque cosa desiderasse: "Se entra in un negozio di vestiti, di cibo oppure chiede denaro, dateglielo". Così in città fu data a Majnu qualunque cosa chiedesse poiché gli abitanti conoscevano l'ordine del re di dare a Majnu qualunque cosa senza farla pagare. Di conseguenza tanti approfittarono di questa situazione.

I negozianti cominciarono a perdere denaro a causa delle grandi richieste presentate da tutti i cosiddetti Majnu. Indissero un incontro per discutere questo problema. Andarono tutti dal re e gli domandarono: "Quanti Majnu ci sono in città?". Il re rispose: "Solo uno, però chiederò la conferma a Laila". Chiamò Laila e le fece la stessa domanda: "Quanti Majnu ci sono?". Laila rispose che c'era solo un Majnu, che avrebbe chiesto a lui e avrebbe riferito sicuramente l'indomani. Il giorno dopo fu dichiarato che c'era solo un Majnu. Allora pensarono come decidere riguardo all'identità del vero Majnu. Laila disse: "Vi aiuterò a risolvere questo problema". Dichiarò che voleva la carne del corpo di Majnu, aveva bisogno del suo cuore. Fu annunciato in città invitando tutti i Majnu a presentarsi per donarle il proprio cuore. A poco a poco i falsi Majnu scomparvero; si fece avanti solo un uomo, coperto da un lenzuolo bianco. Domandò che cosa volessero e risposero che volevano il cuore di un essere umano. Levatosi il lenzuolo dal capo, disse loro di prendere quel che avevano bisogno. Tutti gli altri Majnu erano attratti dal cibo e dalle bevande gratuite, solo uno era il vero Majnu.

Pertanto, miei cari, abbandonate il corpo e la mente al Guru e obbedite ai suoi comandamenti: allora potete avere buon esito. Se reputeremo il corpo, la mente e la ricchezza di proprietà del Guru, pensate che sprecheremo e abuseremo di quest'opportunità? Oppure magari li utilizzeremo per i piaceri dei sensi o per litigare con gli altri? La malattia dell'ego ci colpirà? No, l'ego non ci colpirà. La causa principale di tutte le malattie è l'ego e va rimossa attraverso l'amore per il Guru. Chi diventa *Gurumukh*, obbedisce ai comandamenti e s'impegna nel Simran

dopo aver voltato le spalle a tutte le altre cose. Incomincia ad amare il Simran e diventa un *Gurumukh*.

*Con il tuo darshan sono pago. L'agonia di nascita e morte è scomparsa.
Amato, ti prego, vieni a casa.*

Il Satguru Ajaib scrisse che quando incontrò il Satguru Kirpal, dopo che questi aveva viaggiato per cinquecento chilometri, gli disse se non avrebbe potuto trovare qualcuno più vicino a lui (che potesse aiutarlo). Lui disse di no, non riuscì a trovare nessuno. Inoltre il Satguru Kirpal aggiunse che il cuore e la mente di Sant Ajaib erano vuoti. Dunque sorge la questione della vacuità. Solo se il ricettacolo è libero, il Guru è in grado di riversarvi qualcosa. Darà sicuramente qualcosa. Nell'intimo la pazzia per le cose mondane è arrivata a traboccare. Dunque dove può prendere dimora? Può farlo solo se è rimasto dello spazio vuoto. Dentro di noi sorgono in ogni istante i pensieri della lussuria.

Miei cari, ogniquale volta c'è la lussuria, il Naam non rimane. Infatti, i partiti opposti non possono restare in un luogo; è proprio come il giorno e la notte. Ovunque sia notte, non trovate la luce del giorno. Similmente, ovunque sia giorno, la notte scompare. Vedete da voi stessi. Se da qualche parte è notte e sta per sorgere l'alba, allora malgrado i nostri sforzi la notte scomparirà. La stessa cosa vale ovunque Dio Onnipotente si manifesterà; anche Baba Ji scrisse che gli uccellini non sbattono nemmeno le ali se sono seduti di fianco a un falco. I Maestri ci dicono la verità anche se a piccole dosi. Miei cari, ci dicono che nell'intimo abbiamo la stessa dose di lussuria, ira e attaccamento come prima. Dunque a chi apparteniamo? Al Guru o alla mente?

Guru Gobind Singh Ji scrive che rari sono i devoti del Guru. Una volta accadde che volevano mettere alla prova la verità di questa frase. Chiamarono uno dei devoti e gli chiesero di comprare della stoffa di una qualità particolare, solitamente introvabile. Così il discepolo andò al mercato e comprò la stoffa richiesta dal Guru; dopo l'acquisto tornò a casa. Gli fu chiesto dove l'avesse comprata, al che rispose che l'aveva comprata al mercato. Gli altri familiari insistettero per fare alcuni abiti per i bambini poiché sembrava davvero di buona qualità. Il discepolo si oppose dato che quella stoffa era per il Guru, ma i familiari dissero: "Lui non si accorgerà se ce la dai; sicuramente al Guru non manca nulla. Puoi compragli qualche altra stoffa e dargliela in seguito". Il discepolo spiegò e si raccomandò di dare quella stoffa al Guru, ma non riuscì a persuadere la moglie che insistette a utilizzarla per i bambini. La notte passò e arrivò il mattino. Il discepolo andò a vedere il Guru e disse che non era riuscito a trovare la stoffa desiderata e che avrebbe tentato di nuovo. La moglie era in piedi di fianco a lui. Tirò fuori la stoffa e la diede al Guru con queste parole: "Guru Ji, lui non è il tuo servo, è il mio". Noi obbediamo alla mente, non al Guru.

Una volta una discepola mi disse che desiderava offrirmi la sua mente. Innanzitutto, prendete possesso della mente e solo allora potete abbandonarla. Finché la mente è immersa nella lussuria, ira, *maya* e altre passioni, non può appartenere a voi. Dovete trascendere tutte le passioni, raggiungere la decima porta e a quel punto riuscite a donare la mente al Guru. Ora che cosa facciamo? Pensiamo di compiacere il Guru dando donazioni, degli abiti, del parshad. Forse con qualche parola dolce riusciamo a compiacerlo, ma non è così. Ad ogni modo, se così fosse, a che servirebbe il Satsang? Come potrebbe tenere il Satsang e unirvi con la verità? Lui non ha alcun desiderio di tutte queste cose. Non si cura per niente delle cose mondane. Non è venuto qui per accumulare ricchezza e beni del mondo. È qui per unirvi con il Naam. Il Naam vi concede pace e felicità eterne. Se vogliamo sfuggire alle sofferenze, dovremmo amare il Naam, il Guru e liberarci per sempre dalla ruota delle nascite e morti, dal ciclo delle otto milioni quattrecentomila specie.

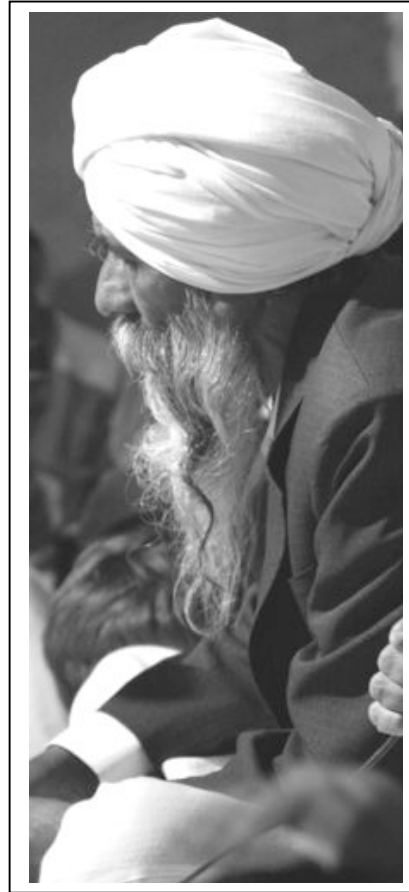
*Ognuno ha la tua luce, attraverso la quale sei conosciuto,
naturalmente noi ti troviamo attraverso l'amore.
Amato, ti prego, vieni a casa.*

Occorre spiegare questo alla mente, anche Baba Ji l'ha scritto nei bhajan. La mente vaga all'esterno mentre la luce risplende nel corpo. Nel *Sabansand Kamwal* (il loto dei mille petali) c'è il fulgore della luce e si odono i gong. Quei suoni dei gong, delle campane, delle conchiglie, dei tamburi, della vina (uno strumento musicale) o altri suoni che si possono udire, sono il vero Bani del Guru e possiamo liberare l'anima attaccandola a quei suoni. Miei cari, i Maestri annunziano il messaggio del Bani. Un tamburo o un tandura (uno strumento musicale antico), eccetera non riusciranno a sopportare lo sforzo se vengono suonati per un lungo periodo di tempo. O si spezzerà la corda oppure si allenterà. Forse si romperà qualche altra parte dello strumento e non sarà possibile ripararla o forse si stancherà il musicista, incapace di continuare a suonare. Accadrà qualcosa che fermerà il suono prodotto da quello strumento. I *raga* o le note musicali interiori non avranno mai fine. Rimarranno le stesse per tutta l'eternità. Non diminuiscono né aumentano mai, non diventano più lievi o più alte e non si interrompono nemmeno per un istante. Nemmeno un ladro può rubarle. Quei suoni sono come un bersaglio affinché la mente si renda conto che deve entrare nell'intimo per ascoltare quel Bani. Dobbiamo distogliere i pensieri dall'esterno e ascoltare quel *Dhun Bani* (musica celestiale).

Similmente Guru Nanak Dev Ji ha scritto che nell'intimo riverbera il Bani. Dobbiamo camminare senza piedi e lavorare senza mani; il Bani risuona nell'intimo e senza il Guru non c'è salvezza. Questa è la tecnica attraverso la

quale possiamo ottenere la salvezza. Solo se impareremo questa tecnica, saremo liberati.

Dunque la tecnica insegnata dal Guru vi libererà. Dovete ascoltare senza queste orecchie e dovete parlare senza l'aiuto della lingua. Le orecchie ascoltano la musica esteriore mentre noi dobbiamo ascoltare la grande e raffinata Musica interiore. Inoltre dovete vedere senza l'aiuto degli occhi esteriori. C'è un altro occhio oltre a questi occhi esteriori. Dobbiamo vedere con gli occhi della mente, con l'occhio grande. L'occhio interiore si apre dopo aver fatto il Simran e con la grazia del Guru. Quando quell'occhio si apre, la mente vede che tutte le forme sono le stesse e non esistono differenze. Il Guru ci libera dalla dualità e ci unisce, ci rende uno. La nostra mente, che è intrappolata nella dualità, vede due cose diverse ma quando diventa una, vede la stessa cosa in ogni dove. Il Satguru è dappertutto. Nessuno e niente sono senza di lui. Tutte le forme sono della stessa essenza.



Questo accade quando la mente giunge al centro dell'occhio, dove ogni incomprensione viene chiarita. Tutta la sfiducia, l'illusione e il timore dello sconosciuto sono soppressi. Dunque, contempla un unico Dio in ognuno e in ogni dove. Non esiste più alcuna dualità. In seguito possiamo praticare la devozione del Guru.

*O Nanak, mi sacrifico per il Beneamato. Lui va alla casa dei veri.
Amato, ti prego, vieni a casa.*



La brama per Dio

Maharaj Kirpal Singh Ji

dal libro “La Luce di Kirpal”

(le domande sono in corsivo, le risposte del Maestro con il carattere normale)

*M*olti di noi vivono in asbram o centri spirituali negli Stati Uniti dove c'è molto lavoro da fare per il Maestro. Nel mio caso, in particolare, c'è sempre da dattilografare oppure da archiviare o da spedire libri. Ci hai consigliato di dedicare tempo regolare alla meditazione suggerendo un minimo del dieci per cento, per lo meno due ore e mezzo, e quanto più tanto meglio. Una volta terminato i doveri mondani, quando torno e medito due ore e mezzo, di solito noto che rimangono alcune ore di tempo libero. Dovrei dedicarlo alla meditazione oppure al lavoro, al lavoro del Maestro?

Secondo te qual è meglio dei due?

Non lo so, davvero non lo so.

Il lavoro principale del Maestro è la meditazione, poi fate l'altro, che è un buon lavoro. Vi mantiene nella sua dolce rimembranza, se fatto in quel modo. A volte continuate a farlo senza pensare al Maestro e non è altrettanto giovevole come quando lo fate tenendo presente che state facendo il lavoro del Maestro. Se ne siete consapevoli tutto il tempo, è di grande beneficio. In ogni caso non dovete ignorare la meditazione.

Allora quanto tempo devo dedicare quando torno?

Su ventiquattr'ore quanto tempo hai bisogno per il tuo lavoro?

Nove.

Nove ore?

Nove, sì.

D'accordo, ti rimangono quindici ore. Poi quante ore per il tuo sé personale?

(risate) Siamo pratici... Quante ore vuoi per il tuo sé personale, fisico?

Incluso il mangiare?

Ogni cosa, respirare, mangiare, riposare, dormire.

Forse dodici – dormire, mangiare, tutto il resto.

Dodici ore? Quante per dormire?

Sette o otto.

Sette ore. D'accordo, un'ora per mangiare?

Sì.

Quanto in tutto?

Dieci.

Ora che altro, tre ore per mangiare? Non penso che ci vogliano più di quindici, venti minuti.... Non credi?

Sì.

Bene, continuiamo. Dunque nove ore per il lavoro, sette ore per dormire, va bene. Per il mangiare... rimangono otto ore. Quante ore vuoi per il tuo sé personale? Una, due, tre, quattro. Anche allora rimangono quattro ore; è una semplice giustificazione per non meditare. Mi seguite?

Suggeriresti qualche cifra?

Tu vuoi numeri! Ho contato in modo pratico.

Quattro ore di meditazione?

Ti rimangono quattro ore. Bene, fa' il lavoro del Maestro. Non ti occorrono quattro ore per mangiare, vero? *(pausa, risate)* Ma dovete abbandonare il corpo, dovete abbandonare il corpo. Non lo farò io al posto vostro o al posto di qualcun altro. Svegliatevi, per favore. Dopo aver lavorato duramente per il seva del Maestro, benefici di più se fai tre ore di meditazione anziché una; sarai ricompensato. Per tutto il tempo mentre lavori, sei sempre cosciente della dolce rimembranza del Maestro?

No.

Allora? Viene fatto proprio come fosse un lavoro. Se tu pensi che stai lavorando per il Maestro ma: "Sto facendo il lavoro del Maestro come un servo....", questo va bene. Devi adattare il tempo che hai a disposizione durante la giornata innanzitutto per meditare.

Non fate altri lavori a costo della meditazione. Avete tante ore a disposizione per lavorare di più. Non intendo dire di non fare il lavoro del Maestro; fatene di più. Vi è chiaro ora? Avete seguito?

Bene, per prima cosa dedicare tempo alla meditazione e se ne rimane altro, al lavoro...

Se dovete lavorare di più per il Maestro, sottraete quel tempo al sonno o ad altri programmi. Non sacrificate la meditazione, badate.

Questo è un suggerimento di grande aiuto per me, Maestro.

Per tutti. Mettete da parte cinque ore; se non avete il lavoro del Maestro, d'accordo, fate due, tre ore. Non tralasciate la meditazione.

Maestro, vorrei meditare molto ed entrare interiormente, ma è così difficile. A volte, di notte penso che dovrei pregare e meditare, ma dopo un paio d'ore, o un'ora e mezza, subentra il sonno, mi sdraio e dormo.

Devi perseverare. Le abitudini si consolidano nel tempo. Facendo qualcosa regolarmente per alcuni giorni, la mente tende a formare un'abitudine. Su

Siete protetti dal Potere del Maestro. Dipendete da lui, avrete tutto l'aiuto interiore necessario. Il Maestro aspetta che i suoi cari figli vengano a lui nell'intimo.

Serbo grande amore per tutti voi. In realtà, se sapeste quanto vi amo, danzereste di gioia. Vi inebriereste a tal punto con il suo amore che esso vi porterebbe direttamente fra le braccia interiori del Beneamato.

L'amore del Maestro per voi è illimitato. Fate che il vostro sé interiore trabocchi d'amore per il Maestro sì che tutti i pensieri di voi stessi si perdano in lui. Il Dio-Maestro vede tutto ed elargisce la grazia a tutti coloro che compiono il Volere del Padre. Io sono in India, ma il mio cuore è con tutti voi e mando il mio amore sincero a ognuno di voi.

KIRPAL SINGH

ventiquattr'ore **dovete** dedicare del tempo; vi viene richiesto. Non esistono regole specifiche e tassative per meditare. Potete meditare in **qualunque** posizione desideriate, quella che più vi si adatta. Ma non addormentatevi, siate coscienti, rimanete del tutto desti. Nessun altro può fare questo lavoro per voi. Spetta a voi morire, non a qualcun altro. Dovete imparare ad abbandonare il corpo. Vi possono essere delle concessioni; avete fatto del vostro meglio, lasciate

il resto a Dio. Vi possono essere **alcune** concessioni, ma non ne potete ricevere il cento per cento. C'è una via di uscita: se siete **completamente** devoti al Maestro, se vi siete abbandonati al Maestro, se l'amore per il Maestro è quello più preponderante nel cuore, allora potete evitare di incarnarvi di nuovo, non dovete ritornare. Continuerete da quel punto in poi, ma ci vorrà più tempo, rispetto a quanto potete fare qua. Tu per favore?

Come si sviluppa la fede nel potere del Maestro?

Con la pratica regolare. La fede è, direi, la radice fondamentale della religione. Per aver fede, dovete aver qualcosa su cui basarvi.

Alcune persone hanno già intrapreso il processo di formazione dell'uomo, sono già cresciute. Altre devono creare la fede a tempo debito, non accadrà subito. È meglio quando vi rendete conto dell'aiuto del Maestro in tutte le faccende; quando scorgete un miglioramento nella via interiore. Per prima cosa, ovviamente nasce la fede quando vedete delle cose impossibili che vengono mitigate. La fede è la radice fondamentale di ogni religione. Se non c'è terreno, dove costruite l'edificio?

Per prima cosa, dovete accettare la Via come un'ipotesi, poi dovete beneficiarne regolarmente vedendo o mettendo in pratica la vostra fede. I Maestri dicono: "Non credete finché non vedete da voi stessi". Quanto più verrete in contatto col Maestro e quanto più diventerete ricettivi, tanta più fede avrete in lui.

Domanda in indi.

Hanno chiesto: "Dovremmo amare soltanto i nostri fratelli della Via o anche gli altri?". Coloro che sono in contatto con voi, vi sono più cari. Capite quello che intendo dire. Coloro che non sono ancora sulla Via, dopo tutto hanno la stessa anima, lo stesso Dio in loro. Molti soffrono e muoiono; preghiamo per loro.

C'è una storia sul conto di una santa che si recò insieme con altri alla Mecca per un pellegrinaggio. Sul tragitto trovarono un pozzo e tutti ricevettero acqua da bere. Ma lei notò un cane assetato, molto assetato; gli pendeva la lingua dalla bocca. Si fermò, si staccò dal gruppo e andò al pozzo. Non c'era nulla per tirare su l'acqua, così si strappò i vestiti e fece una corda: anche allora non riuscì ad arrivare al livello dell'acqua. Si tagliò i capelli e ne fece una corda per intingere nell'acqua gli abiti, poi diede l'acqua al cane. Quando si mise a meditare, Dio disse: "Il tuo pellegrinaggio è stato accettato". Il tuo pellegrinaggio è stato accettato! L'uomo è uomo; mettete da parte ogni ristrettezza mentale.

Vi dirò la storia del decimo Guru. C'erano dei combattimenti nella religione musulmana. Un uomo aveva il compito di dare acqua a chiunque gliela chiedesse – ai combattenti di entrambi gli schieramenti. Dava acqua a tutti. Quelle persone che non seguivano pienamente la teoria, vennero a riferire al decimo Guru: "Il nostro uomo si unisce al nemico e dà acqua ai soldati nemici". Il Guru lo fece

chiamare: “Che cosa stai facendo?”. “Signore, ti sto dando acqua. Hai detto che sei in tutti”. Il Guru gli disse: “Hai capito propriamente i miei insegnamenti”, e poi gli diede un dono, del cibo spirituale.

Che cosa dovrebbe fare l'uomo che desidera veramente progredire e non ci riesce? Vuole meditare però non riesce a farlo a lungo. La regolarità ripaga – sedete alla porta con piena devozione, sia che lui ascolti o no! Hafiz dichiara: “Sedete alla porta! Non siate ansiosi per la risposta alla vostra preghiera”, avete fatto il vostro dovere. Un uomo simile custodisce pieno amore per il Maestro e per Dio. Considererà l'attesa alla porta come un sacro dovere pensando tutto il tempo al Maestro. Un uomo sviluppa amore per il Maestro, per il Dio in lui in quel modo. Se non ha fatto molto, beh... tutti fanno qualcosa; ha una concessione. Se ha pieno amore per il Maestro, non ritornerà, ma dovrà continuare il progresso su un altro piano. Occorrerà molto più tempo.

Come possiamo risvegliare la brama di Dio negli altri?

Sviluppare la brama di Dio negli altri? Non tutti sono pronti o non tutti vogliono Dio. Ricordate quel che Cristo disse nella parabola del contadino: gettò dei semi. Alcuni caddero sulla strada, altri nei rovi, qualche semino cascò sul terreno preparato. Il vostro dovere è di dare un'indicazione a chi è pronto. Coloro che sono pronti, l'accettano. Il vostro dovere è di dir loro dai tetti delle case: “Questa è la verità”, proprio così. Ma non tutti accetteranno, lo faranno soltanto quelli che sono pronti. Alcuni non riusciranno ad accettarla, sono proprio come i semi sul lato della strada che vengono divorati dai passeri. I semi gettati fra i cespugli non cresceranno più di tanto. Quelli coinvolti nelle formalità del mondo, affermano: “Che cosa dirà la gente?”. Fruttificano i semi caduti sul terreno asciutto, preparato. Per prima cosa: contano più gli esempi che le parole. Sarete d'aiuto agli altri anche con la radiazione. Come possiamo sviluppare brama negli altri? Se aneliamo Dio, le nostre parole sono caricate, capite. Penetrano nel cuore degli altri, ma soltanto di coloro che sono pronti a ricevere. Ecco perché Cristo disse: “Non gettate le perle ai porci”. Mettetele in pratica nella vita, contano più gli esempi che le parole. Vivetele voi stessi... sono richiesti riformatori non degli altri, ma di sé stessi. Contano più gli esempi che le parole. Se saremo davvero desiderosi di Dio, la gente entrerà in contatto per radiazione.

Vi assicuro, quando lavoravo in ufficio... ero un supervisore in una sezione tantissimi anni fa. E c'erano molte altre sezioni. Si presentò da me un altro supervisore: “Ascolta, nella tua sezione noto che tutto procede con calma, con grande dolcezza, senza discussioni, senza litigi. Perché?”. Gli dissi: “Bene, per favore concentrati interiormente”. Gli consigliai come fare: “D'accordo, concentrati, incomincia a farlo”. Questo accadde molto tempo prima che incontrassi il Maestro. Era un uomo pratico e ritornò da me dopo due mesi: “Medito, ma ascolto tutte le cose che accadono intorno a me”. “Va bene, concentrati di più”. Passarono altri due mesi: “Ora all'inizio ascolto i suoni

esterni, poi non li sento più”. Ripassò dopo altri due mesi: “Ora che cosa senti?”. Rispose: “Mentre medito, non ci sono più rumori”.

La regolarità ripaga, la regolarità ripaga. Voi non siete regolari; a volte correte, a volte vi sdraiate, a volte dormite. La regolarità ripaga, alla velocità di una tartaruga: regolari. Talvolta procedete come una lepre, poi vi addormentate. La vita ha un effetto, capite. Se vedete un lottatore allora? Non ne siete influenzati? Naturalmente ricevete una radiazione. Se anelate veramente Dio, è ovvio, gli altri si faranno avanti per effetto della radiazione.

Non tutti sono pronti.

Allora non potete fare nulla. Che cosa potete fare per coloro che non sono pronti? Se volete che il seme germogli, ci vuole tempo. Noi ci stiamo formando; ci riescono quelli che sono pronti.

Capisco, saranno tutti pronti?

A tempo debito, ma ciò sarà accelerato da un Maestro. Se l'albero carico di frutti viene lasciato a sé stesso, ci vorranno sei, sette anni. Se per buona fortuna utilizzate altri metodi scientifici, allora darà frutto in due o tre anni. Dunque la società, la compagnia influenza tutti. Ecco perché la vera preghiera dovrebbe essere come quella dei sikh: “O Dio, facci incontrare un uomo che davvero ti aneli”.

Che cosa dovrebbe fare uno quando non è vero con sé stesso e in altre parole sa bene quel che dovrebbe fare, ma non lo fa?

Il diario serve a questo. Mantenete il diario, intendo sinceramente – siate veri con voi stessi. Non ingannate voi stessi. Se un uomo ha una lampada in mano e cade nel fosso, allora? Sapere non è sufficiente, dovete mettere in pratica. Un briciolo di pratica vale più di tonnellate di teoria. Dobbiamo vivere in base a quel che Lui dice. I diari servono a quello scopo.

Sento che noi - parlo per me - abbiamo una mancanza di ricettività verso il Maestro e il potere del Maestro. Mi chiedo se sia dovuta a una mancanza di sforzo oppure sia limitata dal karma?

Karma, tu dici karma? Nel corpo umano siamo vincolati in qualche misura e liberi in un'altra. Tutte le altre forme della creazione sono vincolate, non sono libere. In base alle reazioni del passato si presenteranno cinque o sei cose: vita e morte, ricchezza e povertà, fama o calunnia, sono vincolanti. Non potete cambiarle. Il binario è tracciato e il treno deve percorrerlo. Per fortuna siete liberi di scegliere il percorso del binario. Nel corpo umano siamo vincolati fino a un certo punto e liberi entro altri. Dobbiamo utilizzare quella libertà. Un uomo privo di esperienza diventa ricco, mentre un altro ha esperienza e si indebita, non riesce a guadagnare; è la reazione del passato.

Mi chiedo come trascendere l'ego.

L'ego? Come perdere l'ego? Finché siamo gli artefici - sia che ci comportiamo bene, in modo corretto o sbagliato - dobbiamo subirne le conseguenze. Ci

saranno azioni buone o cattive, proprio come le catene di ferro o d'oro; perderete l'ego solo quando diventerete cooperatori coscienti del Piano divino. Vedrete che è Lui ad agire, non siete voi l'artefice. Siete semplicemente un pupazzo nelle sue mani, ecco l'unico modo per abbandonare l'ego. Tralasciate "l'io" e "il mio" solo allorché sedete alla porta del Guru o del Maestro, allorché siete ricettivi ed entrate in contatto con i principi divini di Luce e Suono. A tempo debito, con la pratica regolare vedrete che c'è un potere superiore all'opera. Non siete voi ad agire, ma quel potere superiore. Siete semplicemente un pupazzo nelle sue mani, ecco l'unico modo per perdere l'ego. Tu, per favore?

Perché a volte mi sento depresso quando medito?

È una reazione del passato, dei pensieri quotidiani. Ecco perché dovresti eliminare tutte le imperfezioni dentro di te (le reazioni positive o negative, la depressione). A volte sentirai un incoraggiamento, sarai gioioso, altre volte no. A volte la compagnia degli altri ha un influsso. Se frequenti la compagnia di un uomo ben istruito, naturalmente ne subisci l'effetto. Se frequenti una persona ignorante, allora? Diventa forte, non farti suggestionare dagli altri. Devi sviluppare la forza di influenzare gli altri. Ecco perché dico, non guardate mai negli occhi altrui. Gli occhi sono le finestre dell'anima. Gli occhi irradiano in base all'abbondanza di quel che c'è dentro. Se si tratta di una persona buona, ricevete una radiazione positiva.